



# **CASCINE, ALPEGGI E CITTA'**

**Report del percorso di progetto  
finanziato da Fondazione Cariplo 2014-2017**

**Gioia Gibelli, Antonio Longo, Ester Yembi Pagnoni, a cura di**

LA RIFUNZIONALIZZAZIONE DEI COMPLESSI RURALI LOMBARDI  
MEDIANTE LA CREAZIONE E L'IMPLEMENTAZIONE DI NETWORK CULTURALI

# **CASCINE, ALPEGGI E CITTA'**

## **Report del percorso di progetto finanziato da Fondazione Cariplo 2014-2017**

PUBBLICAZIONE REALIZZATA NELL'AMBITO DEL PROGETTO:  
La rifunzionalizzazione dei complessi rurali lombardi  
mediante la creazione e l'implementazione di network culturali

### **ERSAF (Capofila)**

Elisabetta Parravicini (presidente)  
Enrico Calvo (dirigente)  
Dario Kian (coordinatore del progetto)  
Martina Nessi  
Andrea Pozzi  
Biagio Piccardi (dirigente - Cluster Valgrigna)  
Filippo Manfredi  
Alessandra Gelmini  
Daniela Masotti  
Fabio Bonelli  
Barbara Buzzanca  
Claudia del Barba

### **Regione Lombardia AESS**

Renata Meazza  
Agostina Lavagnino

### **Associazione Parco delle Risaie**

Riccardo Castellanza (presidente)  
Gioia Gibelli (coordinamento scientifico presso PR)  
Simona Barbara Salteri  
Francesca Natalucci  
Valentina Di Domenico

### **Associazione 100 Cascine**

Alessandro Belgiojoso (reponsabile presso 100 Cascine)  
Michela Cairo  
Giulia Mazzocchi  
Francesco Fiore  
Francesca Nigro

### **Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani**

Antonio Longo (coordinamento scientifico presso  
DASTU)  
Gianni Scudo  
Carlotta Fontana  
Lorenzo Jurina  
Sergio Sabbadini  
Michele Stillitano  
Emanuele Garda (cartografia e rappresentazione)  
Stefano Saloriani

### **Università degli Studi di Pavia \_ Dipartimento di scienze economiche e aziendali**

Michela Magliacani (coordinamento scientifico presso  
UNIPV)  
Francesca Pepe

### **Università degli Studi di Pavia \_ Dipartimento di scienza della terra e dell'Ambiente**

Mariapia Riccardi (coordinamento scientifico presso  
UNIPV)  
Mariateresa Mazzilli  
con  
Piermaria Greppi  
Alessandro Rotella (Itinerari)

### **Comune di Milano**

Marco Lucini  
Teodoro Toffolatti

#### **copyright**

© Ersaf © Politecnico di Milano - Regione Lombardia | ERSAF Febbraio 2018  
ISBN 9788899329075

Il volume contiene sia testi originali che estratti di numerosi documenti elaborati nel corso del progetto da tutto il gruppo di lavoro in forma collaborativa. Gioia Gibelli, Ester Yembi Pagnoni e Antonio Longo hanno curato la raccolta dei materiali e ne hanno ricostruito selettivamente lo sviluppo oltre a ricostruirne criticamente il percorso. Pur nella condivisione dei contenuti generali alcuni testi e i disegni ad essi collegati sono stati scritti e disegnati sotto la responsabilità specifica o condivisa degli autori di seguito elencati con riferimento ai relativi paragrafi:

Staff Ersaf (Enrico Calvo, Dario Kian, Martina Nessi): 2.2.4, 2.4.1, 2.4.4, 4.1 || Emanuele Garda: 2.3.2 (pp. 76-89), 2.2.5, 2.4.1, 3.2.3.3.3.4 || Gioia Gibelli: 1.3, 2.1, 2.3.3, 2.4.2, 2.4.6, 4.1  
Piermaria Greppi: 2.4.7 || Antonio Longo: 1.1, 1.2, 1.4., 1.5, 1.6, 2.1, 2.2.5, 2.3.2, 2.3.4, 2.4.1, 3.1, 4.1 || Michela Magliacani: 2.3.2 || Francesca Pepe: 2.3.2 ||  
Marieteresa Mazzilli: 2.4.7 || Mariapia Riccardi: 2.4.7 || Alessandro Rotella: 2.4.7 || Stefano Saloriani: 3.2.3.3.3.4 || Simona Salteri: 2.4.6 || Michele Stillitano, Gianni Scudo: 2.4.5

Ove non attribuiti i testi sono stati elaborati da Esther Yembi Pagnoni che ha anche sviluppato l'editing, il progetto grafico e impaginazione, il coordinamento di redazione, la scelta e l'elaborazione dei disegni, l'elaborazione della cronologia di progetto.

Milano 2018

# INDICE

<b>0</b>	<b>PREMESSA INTRODUZIONE</b>		
<b>1.</b>	<b>IL PROGETTO NUCLEI RURALI</b>	<b>1.1</b>	<b>Il progetto</b> 14
		<b>1.2</b>	<b>Gli obiettivi e gli attori: partner di progetto e potenziali protagonisti dei Cluster</b> 16
		<b>1.3</b>	<b>Una metodologia olistica interdisciplinare applicata su ampia scala: dal territorio al campo e viceversa</b> 24
		<b>1.4</b>	<b>Un percorso complesso che ha ridefinito gli obiettivi</b> 28
		<b>1.5</b>	<b>Lungo la time line di progetto</b> 33
			1.5.1 Laboratori territoriali e coinvolgimento degli attori
		<b>1.6</b>	<b>Coordinamento e comunicazione</b> 40
<b>2.</b>	<b>NUCLEI RURALI DI PIANURA: IL CLUSTER DEL NAVIGLIO PAVESE</b>	<b>2.1</b>	<b>DI COSA PARLIAMO? Di agricoltori, cascine e paesaggio</b> 46
		<b>2.2</b>	<b>DOVE SONO? Cascine diverse in luoghi diversi</b> 48
			2.2.1 Il paesaggio
			2.2.2 Gli agricoltori
			2.2.3 Tipologie di cascina in relazione al contesto
			2.2.4 Le sei cascine coinvolte
			2.2.5 Inquadramento territoriale del Cluster
		<b>2.3</b>	<b>COSA OFFRONO? Quadro conoscitivo</b> 68
			2.3.1 Costruzione interdisciplinare del quadro conoscitivo delle cascine e degli alpeggi
			2.3.2 L'analisi swot: debolezze e punti di forza delle cascine
			2.3.3 I servizi ecosistemici: benefici e valore del sistema ambientale
			2.3.4 Il sistema di relazioni in essere

	<b>2.4</b>	<b>COSA POTREBBERO OFFRIRE? Risultati di progetto</b>	<b>114</b>
		2.4.1 Il concetto di Network	
		2.4.2 Il ruolo e la vocazionalità di ogni azienda	
		2.4.3 Verso un nuovo modello di sviluppo	
		2.4.4 I Progetti Pilota: piccoli passi verso uno scenario durevole	
		2.4.5 I percorsi di formazione in cascina	
		2.4.6 Un esempio di ristrutturazione e valorizzazione degli edifici rurali lombardi	
		2.4.7 Itinerari cicloescursionistici lungo l'asse del Naviglio Pavese	
<b>3.</b>		<b><i>NUCLEI RURALI DI MONTAGNA: IL CLUSTER DEGLI ALPEGGI DELLA VALGRIGNA</i></b>	
	<b>3.1</b>	<b>Malgari, malghe e alpeggi: il riconoscimento di un possibile Cluster</b>	<b>172</b>
	<b>3.2</b>	<b>Il paesaggio degli alpeggi</b>	<b>175</b>
	<b>3.3</b>	<b>Risorse da conoscere, apprezzare e progettare</b>	<b>182</b>
	<b>3.4</b>	<b>Dall'accordo di programma al consolidamento della collaborazione: incontri in quota e produzione del manuale</b>	<b>184</b>
<b>4.</b>		<b><i>CONCLUSIONI</i></b>	
	<b>4.1</b>	<b>Bilancio del progetto e sviluppi possibili</b>	<b>194</b>

# CONCLUSIONI

## 4.1. BILANCIO DEL PROGETTO E SVILUPPI POSSIBILI

Il progetto di “rifunzionalizzazione dei nuclei rurali lombardi” presentato in queste pagine è stato intrapreso con l’ambizione di legare operazioni e soggetti, individuati inizialmente sulla base di diverse opportunità, ad un obiettivo strategico congruente con i requisiti del bando di Fondazione Cariplo. L’idea guida del progetto nasceva dalla convinzione che le 100 (o le 1000) cascine che fanno parte dei territori rurali e urbani della Lombardia possano vivere o, talvolta, rinascere, se vi sono collaborazioni e innovazioni, se i proprietari e i conduttori fanno rete tra loro e se le istituzioni ne comprendono la storia, le necessità, le dinamiche di sistema. L’Associazione 100 Cascine è stata il promotore iniziale e il motore di passione, senza il quale il progetto non avrebbe avuto inizio e sviluppo.

Spesso la costruzione di un bando si connota come l’accostamento di un insieme di “soluzioni” e di opportunità: una cascina da riqualificare, degli imprenditori disponibili ad accogliere una sfida, l’apertura di aspettative, partner tecnici in cerca di temi interessanti e opportunità di finanziamento. Nel prefigurare il percorso di progetto le soluzioni parziali si aggregano intorno a un problema mettendo a fuoco un insieme di visioni o alla loro sintesi. E la partecipazione a un bando è il primo atto (e talvolta il più efficace) di costruzione di una partnership, di una coalizione territoriale, di un progetto condiviso, il modo migliore per orientare e dare senso, selezione, intenzionalità ad investimenti verso un obiettivo comune. A volte basta questo, tant’è che di frequente anche l’insuccesso di una candidatura, può essere il migliore modo per avviare un lavoro ben orientato per un’occasione successiva.

Il punto di avvio del progetto è stato l’identificazione di due ipotetici cluster territoriali significativamente diversi, le

cascine del Naviglio Pavese e gli Alpeggi di Valgrigna, scelti per la loro rappresentatività di due diverse interpretazioni delle risorse paesistico ambientali e sociali, di due differenti network di imprese, della possibile centralità del Naviglio Pavese, delle potenzialità delle terre alte della Valgrigna, del recupero delle relazioni tra pianura e montagna, nella scelta di intervenire su un manufatto (la tettoia dei cavalli di Cascina Basmetto) che appartiene ad un complesso di proprietà del Comune di Milano e che si colloca in un nodo importante del Parco delle Risaie presso il Naviglio Pavese. La candidatura ha avuto immediato successo nella definizione di un quadro di imprese partner diversificate e di qualità, nella costruzione di una partnership ricca e competente, di un insieme di azioni tecniche finalizzate in grado di integrare beni e attività.

Tuttavia il divario tra le proposte iniziali e il loro sviluppo successivo è così forte da imporre una serie di dubbi e domande: è possibile immaginare che questo divario sia espressione di una diversa visione sottesa? Una visione estranea alla realtà rurale del progetto? E in che modo si può dare sviluppo ad una sperimentazione vera, ossia senza l’obbligo del successo che spesso accompagna la retorica dell’innovazione?

Se il progetto presentato in queste pagine è stato un percorso di sperimentazione e confronto lungo e complesso, non privo di difficoltà, anche in queste e nel confronto con esse risiede quella che riteniamo essere la maggiore utilità, senza considerare le difficoltà necessariamente un insuccesso.

Quando a Cascina Basmetto, il 21 Ottobre, in occasione dell’incontro conclusivo organizzato da ERSAF, il Capofila ha messo insieme soggetti diversi estranei alla partnership iniziale, tra i quali anche operatori agricoli (DAM), operatori sociali

del tutto estranei alla realtà del quartiere (Cascina Biblioteca, Cascinet) e diversi attori del territorio (Naba, il Teatro di Ringhiera, la Balera) ed ha accostato attori molto diversi rappresentando, anche simbolicamente, l'avvio possibile di un nuovo percorso all'ombra della nuova tettoia. In quel momento la presenza di nuovi operatori del territorio, ha colmato il vuoto lasciato dagli imprenditori agricoli coinvolti all'inizio del progetto ad eccezione della famiglia che ospitava l'evento. La partecipazione degli agricoltori che nel corso del progetto si è via via diradata fino a divenire un paradossale punto di debolezza, è sembrata riproporsi come punto di forza. Il motivo può essere cercato nella peculiarità del territorio in cui l'evento si è svolto, il Quartiere Gratosoglio che sono un fattore di aggregazione che ha messo insieme e accomunato per interessi realtà opposte: il teatro di Ringhiera e la cascina Basmetto, la balera che normalmente si svolge nel vicino CAM.

Operatori differenti non in concorrenza sono più facilmente disponibili a collaborazioni piuttosto che imprenditori agricoli che si contendono la terra e il mercato, spesso imitando le strategie di mercato senza differenze e producendo gli stessi prodotti e/o servizi. Ma soprattutto, a favore dell'armonia percepita in quel momento vi era la responsabilità leggera di un primo incontro, senza un preciso obiettivo d'ingaggio oltre quello della presentazione di ciascuno.

Tre anni prima, l'ambito territoriale del Cluster Naviglio Pavese era stato individuato attraverso il network dell'Associazione 100 Cascine, cercando imprese simili tra loro per attività agricola prevalente (il riso) e allo stesso tempo per l'attitudine degli imprenditori disponibili a partecipare al progetto e ad intraprendere forme di multifunzionalità, con l'idea che le cascine potessero, insieme, con azioni diverse, valorizzare

culturalmente ed economicamente il riso da una parte e dall'altra offrire insieme servizi complementari tra loro.

Elemento portante del territorio individuato e quindi filo conduttore per la sua valorizzazione avrebbe dovuto essere il Naviglio Pavese. L'ipotesi iniziale era che il Naviglio e la sua dimensione storica, da un lato, e la produzione agricola di aziende di successo, ciascuna con importanti attività ed economie, potessero definire uno spazio e un modello di collaborazione. In realtà con l'avvio del progetto, attraverso gli incontri avvenuti e nelle interviste fatte agli imprenditori agricoli, è emerso chiaramente che il Naviglio Pavese è scarsamente percepito come elemento identitario e qualificante e, ancora meno, come elemento territoriale sufficientemente forte da fungere da legante tra le cascine. Il legante quindi avrebbe dovuto essere cercato altrove e il riconoscimento del Naviglio avrebbe potuto costituire il risultato di un processo comune di collaborazione con le Istituzioni (ERSAF per prima ovviamente, ma anche i Comuni e le Università). Così è avvenuto solo in parte.

Un passaggio rilevante, forse non adeguatamente valorizzato, è stato il corso per la manutenzione dei fabbricati rurali con tecniche tradizionali e utilizzo di materiali di scarto rivolto ad operatori e gestori di cascine che si è svolto a Cascina Basmetto e organizzato da Politecnico di Milano. In quell'occasione si è compreso come il livello di comunicazione dell'utilità del progetto nel suo insieme fosse debole (per molti partner era difficile cogliere la dimensione pratica del percorso) e come per i conduttori della Cascina l'attività andasse iscritta tra altre ospitate negli spazi della stessa. Un risultato importante oltre al coinvolgimento di imprese e operatori è stato la possibilità di replicare il modulo didattico e di avviare una sperimentazione nell'utilizzo degli scarti in parte secondo indicazioni in parte confluite nella redazione conclusiva del manuale.



Assai diverso il percorso e gli esiti relativi al secondo Cluster, gli Alpeggi della Valgrigna, l'ambito alto e di crinale tra Val Camonica e Val Trompia. Si tratta di un'estesa area demaniale gestita direttamente dall'ERSAF e, in parte, dalle amministrazioni locali. Il percorso di progetto ha dimostrato che il lavoro decennale di ERSAF e dei comuni di Valle attraverso l'Accordo di Programma per la Valorizzazione dell'Area Vasta Valgrigna ha rappresentato la condizione preliminare per trovare e riconoscere il cluster già consolidato e sperimentare quindi azioni innovative. Tutto ciò ovviamente insieme alla identità e alla tradizione locale, alla forza del paesaggio e alla qualità dei prodotti di malga sostenuti da azioni pubbliche. La qualità e la robustezza del contesto territoriale hanno garantito la linearità del lavoro, anche dove non mancano aspetti critici come la convivenza con i ruderi dello sviluppo turistico affrettato degli anni '70 e '80 e con la necessità di un loro riciclo, aspetto solo marginalmente trattato.

Diversamente l'ambito del Naviglio Pavese si presenta come un territorio celebrato ma oggettivamente impoverito dalle dinamiche di sviluppo recente dell'agricoltura, un mare agricolo su cui galleggiano i relitti della storia, oggetti e attività che hanno perso la capacità di produrre paesaggio, sebbene ciò non accada nelle singole imprese partner ma nel contesto in cui si inseriscono. L'ipotesi di raccogliere intorno all'identità storica e alle mappe tradizionali e identitarie gli attori è apparsa ottimistica e ha messo in evidenza i limiti del dialogo e della partecipazione se non guidati da una chiara visione strategica e da un adeguato investimento progettuale di lungo periodo, come, ad esempio un progetto integrato d'area, un accordo di programma, la gestione di un progetto di Parco, un distretto agricolo con valenze territoriali ecc... che uscivano tuttavia dai limiti e dalle possibilità del progetto.

Nelle occasioni di confronto plenario tra il gruppo di lavoro e gli imprenditori agricoli di pianura, si sono riscontrati i limiti del dialogo se non è guidato da una visione strategica chiara entro un setting rigoroso. Al contrario negli incontri ristretti tra gruppo di lavoro e cascine, durante le interviste economiche e storico antropologiche, i partner hanno avuto sempre un atteggiamento propositivo, facendo emergere tematiche che hanno alimentato la redazione del prodotto conclusivo del progetto, il manuale. In conclusione è risultato evidente come un network non sia la premessa ma un esito di progetto. Occorre costruire relazioni di fiducia basate su un percorso di conoscenza, mettere in gioco competenze specifiche di gestione delle aspettative, dei conflitti, dell'ascolto e partecipazione. Occorre rendersi conto che esiste un "gap" temporale da colmare: la velocità con cui cambiano le politiche territoriali, agricole ed economiche e la lentezza strutturale del mondo agricolo.

Gli Imprenditori agricoli partner del progetto hanno tutti chiaramente percepito il rapporto tra i cambiamenti in corso e le loro attività ed hanno dimostrato consapevolezza rispetto alla necessità di innovare attraverso strategie comuni. Il più hanno inoltre dimostrato di riconoscere l'inerzia che si oppone ai cambiamenti strutturali e rapidi. In questa chiave è necessario che i cambiamenti e le innovazioni nascano da un percorso di partecipazione condiviso fin dall'avvio e che, a fronte di obiettivi di medio e lungo periodo si basino su piccoli passi significativi. Ciò può essere più semplice se si utilizzano le reti presenti come vere infrastrutture a cui appoggiarsi senza l'ambizione di inventare in modo artificiale nuovi network.

Un progetto partecipato richiede inoltre tempo, disponibilità al confronto e a cambiare percorso e prospettive. Può avere quindi una tempistica non sempre coerente con i tempi dei finanziamenti. Servono inoltre le

giuste professionalità, quelle che forse nello sviluppo del progetto sono un po' mancate: nella gestione di progetti complessi (in particolare di tipo partecipativo) e degli agronomi fin dall'inizio (cioè di coloro che conoscono/dovrebbero conoscere meglio il campo e gli attori).

Altro tema emerso chiaramente, anche proprio dal successo delle interazioni tra attori affatto diversi e dall'importanza dei network anche per il Cluster della Val Grigna, è il fatto che nel terzo millennio l'agricoltura non è più una questione che si svolge e si conclude nell'Azienda Agricola: non è l'insieme e neppure il sistema di aziende agricole di un territorio che costruisce l'Agricoltura di quel territorio. Il sistema agricolo si regge su una serie di relazioni, sempre più complesse tra attori diversi costituiti da Persone, Associazioni, Enti di svariati livelli, Mercati nazionali e internazionali. In questo sistema allargato le scelte degli Imprenditori agricoli si confrontano con i consumatori e, più in generale i cittadini, gli operatori sociali, gli imprenditori delle filiere agroalimentari e gli imprenditori di altre categorie merceologiche, la governance territoriale, l'attuazione delle politiche agricole comunitarie, le politiche ambientali, le mode del momento. L'agricoltura assume quindi ruoli diversificati a seconda di dove e da chi viene praticata, dalle interazioni di cui si è accennato.

Ecco quindi che, nel terzo millennio, l'azienda agricola costituisce una tessera del sistema agricolo e pur rimanendo un nodo fondamentale, non può più essere il luogo chiuso in cui si concludeva il discorso agricoltura nel secolo scorso. E l'insieme delle aziende non basta perché siamo di fronte all'esigenza di un passaggio di scala: dalla scala locale dell'azienda, alla scala territoriale che ricomprende tutta la complessità che abbiamo cercato di raccontare. Ed è questa la sfida che gli

Agricoltori del terzo millennio dovranno affrontare. Crediamo che alla fine di questo percorso, molti l'abbiano compreso e, da qui, possano iniziare a cercare come affrontare questa sfida.



CAPOFILA



PARTNER DI PROGETTO

